

STORIA&STORIE

Emilio Bonomelli. Direttore delle Ville Pontificie

IL «CUSTODE» DEI PAPI CHE APRÌ LA PORTA A PAOLO VI

Politico, giornalista de «Il Cittadino di Brescia», nel 1932 Pio XI gli affidò la cura di Castel Gandolfo

Francesco Alberti
f.alberti@gioaledibrescia.it

A metà giugno del 1963 Giovanni Battista Montini arrivò a Castel Gandolfo: i cardinali erano stati convocati in Vaticano per eleggere il successore di Giovanni XXIII. L'arcivescovo di Milano era ospite del direttore delle Ville Pontificie, l'amico (e conterraneo) Emilio Bonomelli. Montini si era rifugiato nella splendida tenuta dei papi sul lago di Albano per fuggire dalla curiosità dei cronisti, si parlava infatti di lui come del futuro successore di Pietro. La mattina del 19 giugno Montini partì alla buon'ora per partecipare alla messa di apertura del conclave. Il personale di Castel Gandolfo si era radunato per salutare l'illustre ospite, uno di loro (preso dallo slancio emotivo) lo salutò dicendogli: «Padre Santo, tanti auguri». Bonomelli, uomo di un rigore ottocentesco, incenerì con lo sguardo quel pover'uomo. Montini accolse l'augurio con il consueto benevolo sorriso. Del resto dopo soli due giorni quell'auspicio era diventato realtà.

L'incanto. Nell'Angelus del 13 agosto 1972, Paolo VI così descriveva le sue giornate a Castel Gandolfo: «Anche noi godiamo un po' di questo dono del Signore. Respiriamo questa aria buona, ammiriamo la bellezza di questo quadro naturale, gustiamo l'incanto della sua luce e del suo silenzio e anche cerchiamo qualche ristoro alle nostre povere forze».

Giovanni Battista Montini amava molto la dimora pontificia che si affaccia sul lago di Albano. Così aveva fatto anche l'estate del 1978, il 14 luglio era arrivato a Castel Gandolfo per il consueto periodo di riposo, il pontefice era anziano e molto stanco, ma nulla lasciava presen-

gire il peggio. Invece, domenica 6 agosto il pontefice, a causa della febbre alta, non si era potuto affacciare al balcone per la recita dell'Angelus. Papa Montini morì in serata. Emilio Bonomelli era morto, sempre a Castel Gandolfo il 18 febbraio del 1970.

La vita. Bonomelli era nato a Rovato il 21 settembre 1890. Laureato in giurisprudenza, si dedicò anche al giornalismo: dal 1913 al 1914 fu redattore de «Il Cittadino di Brescia». Dal 26 luglio 1914 al 1920 fu invece sindaco di Travagliato, a lui si deve anche la prima farmacia comunale del paese. Nel 1919 fu tra i primi ad aderire al Partito Popolare e fondò molte sezioni locali. Apertamente antifascista, il 3 giugno 1923 venne aggredito in un bar di Rovato. Nel 1924 prese il posto di Carlo Bresciani come segretario provinciale del Ppi: la sua attività contro il regime di Mussolini si intensificò ulteriormente. Sempre più perseguitato, nel novembre 1926, riuscì a riparare in Francia a casa di un fratello: il suo studio di avvocato venne distrutto dalle squadre fasciste. Nel 1929 tornò in Italia, grazie alla sua amicizia con Alcide De Gasperi trovò accoglienza in Vaticano. Pio XI lo incaricò di presentare un progetto per la sistemazione della Villa di Castel Gandolfo, ingrandita, in virtù del Trattato del Laterano, con la proprietà dei principi Barberini. Bonomelli, con i tratti tipici dell'operosità bresciana, si dedicò poi ad opere di ristrutturazione e di ampliamento dei nuovi giardini e dell'azienda agricola, rendendola un modello di efficienza. Visti gli straordinari risultati, papa Ratti, nel 1932, gli affidò la conservazione del patrimonio e della residenza papale e lo creò direttore delle Ville Pontificie.

Accanto all'attività di «giardiniere del papa», Bonomelli proseguì, con assoluta discrezione, anche l'attività politica. Durante la Seconda guerra mon-

diale fu instancabile nell'organizzare accoglienza agli oppositori del regime sia a Castel Gandolfo che nelle residenze romane extraterritoriali di proprietà del Vaticano. Un'intensa attività che lo portò più volte a rischiare la vita. Uomo di grande cultura, raccontò la storia della splendida residenza di Castel Gandolfo nel volume «I Papi di campagna».

Benedetto XVI ha amato moltissimo Castel Gandolfo, e proprio nel palazzo del borgo sulla collina si è ritirato dopo le sue dimissioni nel febbraio 2013: è rientrato in Vaticano soltanto dopo l'elezione di papa Francesco. Bergoglio invece non è mai andato sul lago di Albano, né mai ci andrà: ha aperto il palazzo alle visite dei turisti.

Nell'atrio di Villa Barberini, dove ha sede la direzione delle Ville Pontificie, una targa ricorda l'impegno di Emilio Bonomelli: è stata inaugurata il 15 settembre 1971 da Paolo VI. Insieme per un'ultima volta. //



Il legame. Bonomelli con papa Montini



Borgo sulle colline. L'ingresso del palazzo papale



Gli splendidi giardini. Il riordino di tutti gli ambienti esterni di Castel Gandolfo fu opera di Bonomelli

Per la famiglia Montini era «il quarto fratello»

Il convegno

Teatro stracolmo per ricordare, anche con documenti inediti, l'illustre concittadino

«È morto il quarto fratello Montini». Così, il 20 febbraio 1970, il senatore Ludovico Montini - uno dei due fratelli di sangue di papa Paolo VI - ricordava il rovatense Emilio Bonomelli, scomparso dopo quattro decenni ininterrotte da direttore delle Ville Pontificie.

Un legame, quello tra Bonomelli e i fratelli Giovanni Battista, Francesco e Ludovico Montini, scandagliato in profondità nel convegno di ieri a Rovato, in occasione del patrono cittadino, San Carlo Borromeo. Troppo piccolo il teatro parrocchiale Zenucchini per accogliere le 150 persone che hanno voluto rendere omaggio alla figura, ancora oggi poco conosciuta, dell'illustre rovatense, attraverso le parole dei relatori intervenuti alla tavola



Partecipazione. Il ricordo di Bonomelli nell'ambito della festa del patrono

rotonda «Bonomelli e Montini: un'amicizia che ha fatto storia. Dialoghi sul filo della memoria», organizzata da Fondazione Cogeme, Comune di Rovato, Parrocchia Santa Maria Assunta, Ufficio scolastico regionale, Brixia sacra, Centro studi longobardi e Regione Lombardia.

Dall'incontro è emerso il ritratto di un'amicizia «già presente, a livello familiare, durante gli anni bresciani - ha spiegato il professore Gabriele Archet-

ti, presidente di Fondazione Cogeme -, fortificatasi a Roma e in Vaticano negli anni Trenta, proseguita poi durante l'episcopato milanese del Montini e divenuta intensissima con il pontificato di Paolo VI».

Grazie ai documenti personali di Bonomelli, messi a disposizione dalla nipote Teresa Redaelli (presente in sala) e oggi custoditi nell'archivio Paolo VI di Concesio, la figura dei due bresciani arrivati nella Roma secolare e in quella di Pie-

tro si insegue e si interseca, quasi completandosi a vicenda. Sarà proprio Paolo VI, non casualmente, a scoprire nel 1971 (un anno dopo la morte) la lapide per Bonomelli, «ancora oggi presente nell'atrio di villa Barberini, dove ha sede la direzione delle Ville Pontificie - ha spiegato Sandro Barbagnallo, curatore delle Collezioni storiche dei Musei Vaticani -. Qui si può leggere dell'impegno, vigilanza e abilità di Emilio Bonomelli, bresciano, devotissimo alla Sede Apostolica, che riportò le ville al primitivo splendore, le restaurò dopo le funeste ferite della guerra, servendo egregiamente quattro pontefici, che tanto lo apprezzarono».

Parole e ricordi condivisi anche da monsignor Gaetano Bonicelli, oggi arcivescovo di Siena e già vescovo di Albano (dove sorge Castel Gandolfo) subito dopo la morte di Bonomelli, a metà anni Settanta. Assente all'ultimo minuto, l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha voluto comunque ricordare la figura del cattolico franciacortino e il suo rapporto con Montini attraverso una lunga e delicata lettera, chiusa così: «Furo due innamorati della Chiesa, intesa come popolo di Dio, da cui fuoriescono bellezza e carità, resistenza e creatività: caratteristiche tipiche, ancora oggi, dei cattolici bresciani». //

DANIELE PIACENTINI